

Il ministro Sirchia: «Non c'è ancora una precisa diagnosi dell'agente». A Francoforte i passeggeri di un aereo in quarantena

Polmonite atipica, allertate le frontiere

Allarme dell'Oms per il virus che in Asia potrebbe aver ucciso otto persone

ROMA Un virus che viene dall'Estremo Oriente, responsabile di una grave forma di polmonite, ha lasciato i confini dell'Asia e secondo l'Organizzazione mondiale della sanità costituisce ora «una minaccia sanitaria mondiale», specie per chi viaggia. Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha già deciso di attivare il «sistema di preallerta» degli uffici sanitari di frontiera. «Non abbiamo ancora una precisa diagnosi dell'agente - ha spiegato Sirchia - ma in accordo con le disposizioni dell'Oms ho deciso di attivare oltre agli uffici sanitari di frontiera, gli assessorati regionali alla sanità e i due centri specializzati per le malattie infettive Spallanzani di Roma e l'ospedale Sacco di Milano».

Sirchia ha detto che il ministero è in contatto con l'Oms che sta coordinando le informazioni sui casi identificati per eventuali sviluppi. Sono stati allertati an-

che gli aeroporti di Fiumicino e Malpensa e i comandanti degli aerei sono tenuti a dare segnalazione di eventuali casi. «Tutti gli Stati - ha aggiunto Sirchia - si stanno muovendo con le stesse procedure. Si sa che i casi sono stati segnalati in Estremo Oriente ma che con i sistemi di comunicazione esistenti sarà interessata rapidamente anche l'Europa, dunque bisogna essere pronti ad intervenire».

L'allarme ieri è scattato a Francoforte, su un volo proveniente da New York e diretto a Singapore. Un uomo, un medico, con i sintomi del virus polmonare, altamente infettivo, - e due donne che erano con lui - sono stati posti in isolamento subito dopo l'atterraggio. E in quarantena sono ancora tutti i 155 passeggeri del volo. Le autorità tedesche sono state avvertite circa due ore prima dell'atterraggio. Appena sbarcato, il medico - assieme alla moglie e a un'altra

donna medico che li accompagnava - è stato condotto nel reparto di isolamento della Goethe-Universitaet di Francoforte, uno dei centri meglio attrezzati del Paese in fatto di malattie infettive. Ai medici ha detto di aver curato - prima del suo viaggio a New York - un paziente di Hong Kong che soffriva di una forma misteriosa di polmonite e i medici tedeschi ritengono che possa essere stato contagiato proprio in questo modo. Secondo Angela Wirtz, esperta di malattie contagiose del ministero della Sanità a Francoforte, le condizioni del paziente sono relativamente buone, mentre le due donne che erano con lui non avvertono per ora alcun sintomo particolare. Al momento non vi sarebbero pericoli per la popolazione in Germania.

Negli ultimi tre giorni, secondo l'Oms, il virus ha ucciso un'infermiera

ad Hanoi e un uomo d'affari americano a Hong Kong, mentre si sospetta come causa della morte di due persone in Canada. Tv canadesi hanno indicato che una delle due vittime - appartenenti alla stessa famiglia, nella quale si sono ammalate altre due persone - era rientrata di recente da Hong Kong. Se il sospetto venisse confermato, salirebbe a otto il numero degli individui uccisi dallo sconosciuto microorganismo segnalato la prima volta il mese scorso in Cina e che dà luogo a una «grave sindrome respiratoria acuta». Undici persone affette dal virus sono state ricoverate ieri a Hong Kong, dove 47 paramedici l'hanno contratto. Quarantuno sono le persone ricoverate negli ospedali di Hanoi e 16 in quelli di Singapore, mentre altri casi sono stati registrati in Indonesia, Filippine e Thailandia.

In Asia, l'Organizzazione mondiale

della sanità ha inviato team di esperti in particolare in alcuni paesi della regione, ad Hong Kong, in Vietnam, a Taiwan. È considerato di importanza centrale capire se esiste un collegamento tra il virus che si è diffuso a Hong Kong e nel Vietnam e l'epidemia di polmonite «atipica» che in febbraio ha causato la morte di cinque persone nel Guangdong, la regione della Cina meridionale che confina con Hong Kong.

Nell'allerta ai viaggiatori l'Oms fa notare che per contrarre il virus si deve essere stati necessariamente a contatto con persone affette ma non segnala nessuna area come a particolare rischio. Consiglia però a passeggeri ed equipaggi di navi e aerei in tutto il mondo di cercare di riconoscere fin dall'inizio i sintomi di questo tipo di polmonite, che si manifesta subito con gravi difficoltà respiratorie e febbri elevate.

Una resa dei conti nel momento di massimo consenso per le iniziative di pace. Il prete: la gerarchia ha una visione sessuofobica che non regge

La Chiesa espelle i preti contro, don Franco dopo Vitaliano

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Con una lettera indirizzata «al signor Franco Barbero» in data 13 marzo il prefetto della Congregazione per la Dottrina per la Fede, cardinale Joseph Ratzinger, ha ridotto allo stato laicale don Franco, il sessantatreenne «presbitero» della comunità di base «Viottoli» di Pinerolo. È il sacerdote che da trent'anni è punta di riferimento teologico e pastorale per la sua comunità, ma anche per altre comunità di base in Europa e in America latina, per i credenti omosessuali e per tanti sacerdoti e religiose «innamorati» alla ricerca di una loro strada tra il rispetto del sentimento che vivono e la regola del celibato o della castità imposto dalla Chiesa cattolica. Il pronunciamento dell'autorità ecclesiastica è arrivato improvvisamente da tempo per un provvedimento che non ha avuto modo di spiegare le sue ragioni al cardinale Ratzinger e la sostanza (la mancanza di carità che esprime, lo «spirito da disciplina di caserma» poco evangelico che lo anima).

È stato un decreto molto duro: una sentenza senza appello che il documento stesso definisce «suprema e inappellabile e non soggetta ad alcun ricorso». Un provvedimento che però, pare non scuotere la serenità di don Franco e la determinazione della comunità «Viottoli» decisa a continuare nel cammino di ricerca e di fede intrapresi. Del provvedimento don Barbero contesta la forma (perché non ha avuto modo di spiegare le sue ragioni al cardinale Ratzinger) e la sostanza (la mancanza di carità che esprime, lo «spirito da disciplina di caserma» poco evangelico che lo anima).

La lettera del cardinale Ratzinger spiega le conseguenze della riduzione allo stato laicale, la perdita dello status, delle prerogative e degli obblighi del sacerdote. Ma per conoscere le ragioni di questo provve-

mento bisogna però rifarsi a quanto il vescovo di Pinerolo, mons. Piorgio Debernardi scrive a Franco Barbero nella lettera che accompagna la notifica dell'ex sant'Uffi-

zio. Un testo dalla forma quasi affettuosa, che esprime la sofferenza del vescovo per questo atto, ma molto fermo nel merito. Il provvedimento - si legge - è giunto «non

improvvisamente ed inaspettatamente», perché il rapporto tra la diocesi di Pinerolo e il sacerdote è una storia di rapporti conflittuali. Quindi vengono elencate le «colpe» di don Franco. Vi è la «benedizione» delle coppie omosessuali, «assolutamente non ammesse dalla Chiesa cattolica», ma vi sono anche altre ragioni «teologiche»: il modo con il quale ha affrontato «i misteri della Trinità, dell'Incarnazione, la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia» (punti sui quali è in preparazione un'enciclica del Papa) e «il ministero ordinato». Sotto accusa è la sua «liturgia», «non celebrata in comunione con la Chiesa cattolica». Secondo ambienti vaticani è stato proprio su sollecita-

zione di mons. Debernardi che si è arrivati alla decisione dell'ex sant'Uffizio, dopo gli 11 ammonimenti che il vescovo aveva inviato al sacerdote affinché ponesse fine alle benedizioni delle coppie gay. Gli stessi ambienti fanno notare che per la procedura «in poenam» seguita da Ratzinger don Franco non ha diritto al contraddittorio.

La decisione forse era nell'aria. Non si tratta di un gesto isolato. A metà febbraio l'Abate di Montevergine rimuove don Vitaliano Della Sala, il prete «no global», dalla parrocchia di Sant'Angelo a Scala (Avellino). Esce in libreria il libro «Prete contro» che racconta le scelte non convenzionali di alcuni sacerdoti tra cui don Vitaliano, don Andrea Gallo di Genova, don Franco Barbero e l'ex abate Giovanni Franzoni. Questi firmano una lettera aperta a Giovanni Paolo II con la quale, ribadite le critiche alle scelte delle gerarchie, affermano la loro convinta adesione alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace. Subito dopo l'arcivescovo di Genova, mons. Tarcisio Bertone, bacchetta duramente i firmatari della lettera. Parla di «sacerdoti delegittimati da tempo per i loro atteggiamenti antievangelici, anticlericali e alieni dalla condizione di appartenenza alla Chiesa». Don Gallo reagisce, si dichiara offeso e il suo vescovo gli rinnova la stima, chiarendo che quel giudizio non era rivolto a lui ma ad altri firmatari dell'appello. E mons. Bertone sino a pochi mesi fa è stato il segretario della Congregazione per la Dottrina della fede. Ora arriva la riduzione allo stato laicale per don Franco. Sembra quasi una brusca resa dei conti verso quel «dissenso teologico ed ecclesiale», che oggi, proprio con l'impegno per la pace di tanti credenti, sembra acquisire maggiore visibilità. È un pericolo per l'ortodossia?



Don Franco Barbero. A destra il numero di «liberi tutti» del 23 gennaio 2002



l'intervista don Franco Barbero

comunità di base Viottoli

Mariagrazia Gerina

ROMA Nel sito della sua comunità, viottoli.it il commento al vangelo di questa domenica si intitola «Organizzare la disobbedienza». «Se vogliamo essere testimoni della risurrezione, dobbiamo agire come convinti attori di insurrezione nonviolenta», scrive don Franco Barbero ai suoi fedeli virtuali. Secondo la Chiesa queste parole don Franco non le deve più pronunciare come sacerdote: non dovrà più dire messa, amministrare i sacramenti, soprattutto non dovrà più unire nessuno in matrimonio, lui che era solito benedire anche le unioni gay e il matrimonio scelto da un sacerdote. Dovrà «svestire l'abito», «ridotto allo stato laicale» come recita la formula dell'ex Sant'Uffizio, oggi Congregazione per la fede.

Dunque domenica (oggi ndr) non dirà messa?

«Niente affatto. La celebrerò, con molta gioia nel centro comunale San Lazzaro di Pinerolo, a via Rocchis, 3. È da molti anni che la domenica ci ritroviamo lì, dalle dieci a mezzogiorno. Siamo un centinaio di persone, di tutte le età, donne, uomini impegnati nel sociale, gay, lesbiche, persone tranquille, dedite alle loro vite, operai, insegnanti e sacerdoti che vengono a celebrare con noi, compresi molti preti omosessuali.

Questa domenica ci saranno anche Elena e Alberto, abate cistercense, che con la sua compagna ha cominciato un cammino verso il matrimonio».

E che dirà ai suoi fedeli?

Guardi che non sarò solo io a parlare, parleranno anche loro, perché a questa messa si interviene liberamente. Leggeremo il comunicato del vescovo, il decreto papale, le cose che abbiamo scritto noi in questi giorni e penseremo a come proseguire il nostro percorso. Perché siamo tranquilli, sa. E poi, semel sacerdos, sempre sacerdos, una volta consacrati si è sacerdoti per tutta la vita. Questo è un dogma, ma va a svantaggio delle gerarchie.

La lettera del vescovo dice che lei è già «fuori dalla comunione con la Chiesa cattolica»...

«Io mi sento più dentro che mai. La gerarchia «buttafuori» deve smetterla di comportarsi così perché la Chiesa non è una discoteca. E poi se mi butta fuori, pazienza, si balla anche fuori... Sono in corrispondenza con tremila preti, teologi, sacerdoti, parroci che vorrebbero mangiare un'altra minestra ma non possono perché dipendono dai soldi della Chiesa, persone a cui non basta il presente di una Chiesa istituzionale».

Non disobbediscono perché sono sotto ricatto economico?

«Certo, il ricatto economico è forte. È più facile dire no a un marito

quando hai l'indipendenza economica. Per questo non ho mai voluto una lira dalla Chiesa e così sono sempre stato tranquillo».

La mobilitazione per la pace unisce in questo momento «prete contro» e gerarchie. Che cos'è che li divide?

«Il fatto che la Chiesa, comunità fatta di uomini e donne, sia governata dall'alto da una tribù di maschi. C'è uno spirito di dominio e di casta che anima le gerarchie, che pure in questo momento sono mobilitate per la pace. Insieme ad altri sacerdoti, abbiamo scritto al papa per elogiare il suo coraggio, perché siamo degli innamorati della Chiesa, luogo del vangelo, della povertà, della pace. Perciò è riduttivo definire preti contro. Siamo contro ciò che opprime e che schiaccia le persone. Finché assistiamo i tossicodipendenti, finché operiamo nel sociale o andiamo in India a vivere tra i baraccati nessuno

è plausibile che Lioce abbia partecipato alla pianificazione e alla realizzazione dell'agguato al professor Biagi, senza poi far parte del gruppo di fuoco. Oppure, senza lasciare tracce scientificamente rilevabili. Anche di questo si discuterà nell'incontro in programma in settimana a Firenze che dovrà fare il punto sulle inchieste in corso, presenti i magistrati delle procure coinvolte nelle indagini sulle br. Bologna, Roma e Firenze. Incontro che segue la richiesta della procura di Roma di avocare a sé le indagini sull'omicidio Biagi e dell'agente Petri, richiesta che avrebbe «accelerato» l'iscrizione della Lioce a Bologna, già nell'aria da giorni.

gioco, perché siamo degli innamorati della Chiesa, luogo del vangelo, della povertà, della pace. Perciò è riduttivo definire preti contro. Siamo contro ciò che opprime e che schiaccia le persone. Finché assistiamo i tossicodipendenti, finché operiamo nel sociale o andiamo in India a vivere tra i baraccati nessuno

ci tocca, quando siamo con gli omosessuali o con le donne che svelano i travestimenti di un potere maschilista, quando andiamo a toccare le radici del potere sacro, allora la gerarchia scatta. Il resto dà persino una faccia pulita a un'istituzione sporca».

Perché proprio ora la decisione

estrema della gerarchia?

«Perché in questo momento il re è nudo, l'istituzione sta perdendo colpi ed è costretta a usare la violenza. C'è una fuga di donne, preti sposati, gay e lesbiche, corre un tale vento di liberazione nella Chiesa che non basta più dire: fermatevi».

La gerarchia si comporta da «buttafuori» ma io mi sento più dentro che mai. Ho contatti con 3mila preti che la pensano come me

«Oggi alla messa si parla di disobbedienza»

Omicidio Biagi, non ci sono tracce del Dna della Lioce

BOLOGNA Confermando indiscrezioni dei giorni scorsi, è ormai accertato che non è stata trovata traccia del dna di Nadia Desdemona Lioce nei mozziconi di sigarette raccolti il 19 marzo scorso in via Valdonica a Bologna, quando fu assassinato il professor Marco Biagi. Alla Procura emiliana non è ancora arrivato il rapporto definitivo dell'esame, ma le indicazioni informali fanno capire che l'esito è negativo. Come era stato per l'esame di Mario Galesi. Nell'indagine della Procura bolognese restano comunque le testimonianze che collocano la donna nelle vie del centro storico nei giorni precedenti e seguenti l'omicidio. Secondo gli inquirenti

è plausibile che Lioce abbia partecipato alla pianificazione e alla realizzazione dell'agguato al professor Biagi, senza poi far parte del gruppo di fuoco. Oppure, senza lasciare tracce scientificamente rilevabili. Anche di questo si discuterà nell'incontro in programma in settimana a Firenze che dovrà fare il punto sulle inchieste in corso, presenti i magistrati delle procure coinvolte nelle indagini sulle br. Bologna, Roma e Firenze. Incontro che segue la richiesta della procura di Roma di avocare a sé le indagini sull'omicidio Biagi e dell'agente Petri, richiesta che avrebbe «accelerato» l'iscrizione della Lioce a Bologna, già nell'aria da giorni.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
 COSENZA, via Montegattini 8, Tel. 0984.72527
 CAGLIARI, via Raveria 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montegattini 8, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni della Federazione Ds di Bologna si stringono con affetto a Cesare Savigni per la perdita del caro

FRANCO CORTESE

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00